

GL 0HUFROHG u IHEEUDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
21	Il Sole 24 Ore	21/02/2024	<i>Rigenerazione urbana, per Roma ricadute sociali da 144 miliardi nel 2050 (M.Perrone)</i>	3
33	Corriere della Sera	21/02/2024	<i>Superbonus, addio al 110%. I commercialisti: piu' tempo per comunicare le variazioni (C.Voltattorni)</i>	4
18	Corriere della Sera	21/02/2024	<i>Le cause del crollo: indagini su 3 fronti (S.Innocenti/A.Mollica)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
35	Il Sole 24 Ore	21/02/2024	<i>Sicurezza, non attuato l'obbligo di formazione per i datori di lavoro (L.Caiazza)</i>	7
Rubrica Ambiente				
35	Corriere della Sera	21/02/2024	<i>Italia, i danni del clima sono costati 210 miliardi. A rischio un'azienda su 4 (V.Iorio)</i>	8
Rubrica Imprese				
1	Corriere della Sera	21/02/2024	<i>E' Quaranta il commissario per l'ex Ilva. L'addio di Mittal (M.Borrillo)</i>	9
Rubrica Previdenza professionisti				
39	Italia Oggi	21/02/2024	<i>Casse, in sospenso i rimborsi per la spending review (S.D'alessio)</i>	10
Rubrica Economia				
12	Il Sole 24 Ore	21/02/2024	<i>Una culla su tre resta vuota post Covid. Nel 2023 solo 380mila nuovi nati (M.Finizio)</i>	11
23	La Repubblica	20/02/2024	<i>"Meno Green e ideologia". La nuova Confindustria vuole un'altra Europa (D.Longhin/F.Santelli)</i>	12
Rubrica Professionisti				
39	Italia Oggi	21/02/2024	<i>Professioni, abilitazione ancora da remoto</i>	14

Rigenerazione urbana, per Roma ricadute sociali da 144 miliardi nel 2050

Immobiliare

**Il primo rapporto
di Scenari Immobiliari
per Roma REgeneration**

Manuela Perrone

ROMA

Intervenendo sui 96 chilometri quadrati di superficie trasformabile e sugli 11,3 di aree rigenerabili, Roma potrebbe contare su 80 miliardi di valore aggiunto immobiliare entro il 2050 e su circa 144 miliardi di monetizzazione delle ricadute sociali (39 entro il 2030): 104 miliardi generati dalla trasformazione e 39,6 dalla rigenerazione. Sono i numeri del primo rapporto "Roma Regeneration Forum - Una visione per la città del futuro" realizzato da Scenari Immobiliari per Roma REgeneration ETS, la fondazione presieduta da Gianluca Lucignano e sostenuta da DeA Capital Real Estate, Fabrica Immobiliare, Fondazione Roma, FSSistemi Urbani e Investire (Gruppo Banca Finnat).

Lo studio, che stima una crescita del 44% del valore immobiliare di Roma al netto dell'inflazione nei prossimi 26 anni, è stato illustrato ieri da Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, alla presenza del governatore del Lazio Francesco Rocca e del sindaco Roberto Gualtieri, secondo cui «rigenerare Roma è un dovere». In un videomessaggio, il ministro Giancarlo Giorgetti (Economia) ha assicurato che «il Governo è a fianco della città», mentre Adolfo Urso (Imprese) in collegamento ha esortato a «punta-

re sull'alta gamma del turismo».

Ricordando i 4,362 miliardi destinati alla Capitale tra Pnrr, Giubileo e altri fondi, l'indagine passa in rassegna le potenzialità di Roma agli occhi degli investitori privati e internazionali, senza tacere le criticità, a partire dai trasporti. E, alla luce dell'attuazione incompleta dello sviluppo urbanistico pianificato (dei 20,24 milioni di mq previsti risultano realizzati 5,52 milioni) calcola che la trasformazione di 96 kmq di territorio (il 7,5% della superficie), con lo sviluppo di 14,7 milioni di mq di nuove superfici, potrebbe generare 58 miliardi di valore immobiliare e 104 di valore per i cittadini. La rigenerazio-



**Dallo sviluppo
di 14,7 milioni di mq
di nuove superfici
104 miliardi di valore
per i cittadini**

ne potrebbe invece interessare 11,3 kmq, recuperando a usi più attuali 4,24 milioni di mq di immobili, con un valore aggiunto immobiliare di 22 miliardi e 39,6 miliardi di impatto per i cittadini. Non solo mattoni - è la sintesi - ma opportunità e servizi per una città più vivibile. Se la presidente di Acea, Barbara Marinali, ha esortato a «recuperare le progettualità messe in campo per Expo 2030», l'ad Invitalia Bernardo Mattarella ha ricordato gli oltre 430 interventi gestiti in città per 1,9 miliardi, oltre a 200 progetti dei 335 di Caput Mundi. Un miliardo per sette progetti di rigenerazione è invece la dimensione dell'impegno di Cdp, sottolineata dall'ad Cdp Real Asset, Giancarlo Scotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Il voto al Senato

di Claudia Voltattorni

ROMA Il decreto Superbonus è legge. Si chiude così la stagione dell'agevolazione al 110% senza alcuna proroga ma con l'eccezione per i redditi più bassi e una sanatoria per i lavori non finiti. Con 81 voti a favore, 48 contrari e 4 astensioni, ieri il Senato ha dato il via libera definitivo al testo approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 dicembre. Dal primo gennaio 2024 la detrazione per i lavori edilizi per l'efficientamento energetico scende al 70%.

La legge prevede però un aiuto per le famiglie — con reddito Isee fino a 15 mila euro — che non sono riuscite a chiudere il cantiere entro il 31 dicembre 2023 e hanno un avanzamento dei lavori almeno al 60%. Il contributo, in arrivo da un fondo ad hoc di 16 milioni di euro (per ora), sarà disponibile per le spese soste-

Superbonus, addio al 110% I commercialisti: più tempo per comunicare le variazioni

Il decreto è legge. Verso una nuova scadenza il 4 aprile

nute dal primo gennaio al 31 ottobre 2024. Per chi non è riuscito a completare entro la fine del 2023 i lavori di efficientamento energetico necessari per l'agevolazione al 110%, la legge prevede una sanatoria: non sarà necessario

restituire le somme già erogate. Si restringe inoltre l'applicazione del sisma bonus e di quello per le barriere architettoniche, limitato solo ad alcuni interventi.

Nel frattempo, potrebbe arrivare una proroga per la co-

municazione sulla cessione del credito e sullo sconto in fattura per le spese effettuate nel 2023 con i bonus edilizi. Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio fa sapere di aver ricevuto «conferme» dal ministero dell'Economia di una proroga del termine dal 16 marzo 2024 al 4 aprile 2024, dopo averla richiesta al ministro Giancarlo Giorgetti e al viceministro Maurizio Leo. Il Mef non conferma ma lo slittamento potrebbe arrivare con un provvedimento dell'Agenzia delle Entrate. La proroga, spiega de Nuccio, sarebbe «necessaria per consentire ai professionisti e alle imprese loro assistite di esplorare con tempi congrui la possibilità di individuare soggetti cessionari disponibili ad acquistare i crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

LE CAUSE DEL CROLLO: INDAGINI SU 3 FRONTI

Contratti di lavoro, documenti di acquisto dei materiali, schede tecniche dei prefabbricati, report con i fornitori e scambi di mail. La Procura di Firenze ha fatto acquisire dalla polizia postale gli hard disk dei computer negli uffici di Pieve del Cairo (Pavia) della Aep (Attività Edilizie Pavesi), l'impresa esecutrice dei lavori nel cantiere di via Mariti, dove ve-

nerdi hanno perso la vita cinque operai. La polizia giudiziaria è poi andata a bussare alla porta della Rdb Ital-prefabbricati, l'azienda che ha prodotto la trave crollata, nelle sedi in provincia di Teramo e Piacenza. Altra documentazione è stata acquisita in una società di Fidenza che al momento dell'incidente era impegnata in quella porzione di cantiere. Alla polizia

postale i pubblici ministeri Francesco Sottosanti e Alessandra Falcone — che hanno aperto un fascicolo per omicidio colposo plurimo e disastro colposo, al momento ancora senza indagati — hanno anche chiesto di recuperare eventuali mail che potrebbero essere state cancellate.

**Simone Innocenti
Antonella Mollica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

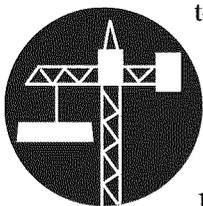
Il pezzo lungo 20 metri Il prefabbricato, verifiche sul materiale

La trave che ha ceduto era lunga 20 metri e pesante 15 tonnellate. Prima della tragedia non sarebbero state avvistate crepe nè scricchiolii. La trave era al terzo piano della struttura in costruzione e nel crollo ha trascinato con sé i solai e le travi dei piani inferiori. La trave, in cemento armato e prefabbricata dalla Rdb, (sedi a Teramo, Caserta e Piacenza), era stata consegnata in cantiere quella stessa mattina. Il crollo è avvenuto alle 8.52 di venerdì, come documentato dalle

telecamere di sicurezza di Palazzo Vecchio. Già sabato mattina la Procura ha inviato la polizia postale nella sede della società a Teramo ad acquisire la documentazione riguardante la trave. Ieri la polizia giudiziaria è tornata nuovamente nell'azienda per

portare via altra documentazione. Le indagini dovranno chiarire se la trave fosse stata già fissata quando è poi crollata. Dall'azienda, dopo la tragedia, avevano spiegato che il personale di un'altra società aveva avviato in contemporanea la gettata di cemento nella stessa area. Una consulenza tecnica dovrà ora accertare la composizione del materiale utilizzato per realizzare la trave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La struttura L'esecuzione dei lavori e il «dente» d'appoggio

Un elemento sul quale ci sarà un approfondimento è il cosiddetto «dente» dove la trave viene appoggiata. «La rottura del dente sul quale si poggia la trave può essere un'altra ipotesi: se quello si rompe, si rompe in maniera "fragile", vale a dire che non dà alcun avviso. Non è una trave di acciaio come quelle, ad esempio, del World Trade Center, che non si sbriciola e il ferro si vede ancora dopo un attentato

terroristico», spiega ancora l'ingegnere civile strutturista Gherardo Gotti. Per la Procura di Firenze, che indaga per omicidio colposo plurimo e crollo colposo, sarà fondamentale capire se si è rotto il dente sul quale appoggia la trave prima o dopo

il crollo. «Queste mensole devono essere in grado di reggere il carico della trave, ed è semplice capire che una loro rottura porta ad una perdita di appoggio, ovvero al collasso della trave», dice Gotti. Per capire se è stato il «dente» a cedere, la Procura di Firenze potrebbe decidere di verificare — anche per escludere questa probabilità — se ci sia stata una presunta un'errata esecuzione del cemento armato che compone le mensole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli incastri

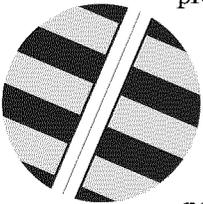
La progettazione e il peso da reggere

Tra le ipotesi che vengono formulate c'è anche quella sul crollo del cosiddetto «appoggio», un elemento in ferro: la Procura affiderà una consulenza anche su questo pezzo per accertare se all'origine del collasso ci sia stata una possibile posizione sbagliata della trave sulla mensola. Il tema può essere dunque l'incastraggio tra le varie parti della struttura e non può quindi essere esclusa anche l'ipotesi di un errore di progettazione. «La

probabilità che un edificio collassi è una su un milione se si segue la normativa», dice l'ingegner civile Gherardo Gotti. Altro elemento: «Dovevano essere gettati 100 metri cubi per 2.500 chili l'uno di cemento. I miei operai

ne hanno fatto il 15%, poi è crollato tutto», ha spiegato Stefano Pagani della Pavindustria Technology di Palazzolo sull'Oglio. «Le travi hanno tutte le staffe estradossali a vista, pertanto era prevista una fase di getto successiva. Quel getto avrebbe potuto innescare il problema? «Faccio un esempio — dice l'ingegner Gotti — se la trave è lunga 15 metri e pesa 15 tonnellate e con solaio che ne pesa 10, in fase di esercizio quel sistema strutturale deve tenere molto più peso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza, non attuato l'obbligo di formazione per i datori di lavoro

Infortuni

Attesa da quasi due anni l'intesa in Conferenza Stato-Regioni sui contenuti

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

Ogni infortunio sul lavoro e, in particolare, se mortale, suscita giustamente motivo di allarme e costernazione nell'opinione pubblica, perché appare impensabile e ingiusto che una prestazione lavorativa possa essere causa diretta dell'invalidità o addirittura la morte di un lavoratore.

Atteso che non è praticamente possibile controllare tutti i luoghi di lavoro, anche soltanto quelli dove gli

infortuni sono più ricorrenti, è evidente che la soluzione del problema deve essere individuata "anche" nell'organizzazione del lavoro e nell'informazione, formazione e addestramento di tutti i soggetti che, con le rispettive funzioni, sono coinvolti nelle varie attività.

A tale principio sembra si sia attenuto il legislatore se si considera l'evoluzione del quadro normativo che l'Italia si è data dal 1899 (regio decreto 230) a oggi, cioè fino al decreto legislativo 81/2008 (testo unico salute e sicurezza sui luoghi di lavoro) il quale, a sua volta, è già stato modificato e integrato più volte.

Una delle modifiche più interessanti e, seppure in parte, mirate quanto meno a contenere il fenomeno infortunistico potrebbe essere individuata nella formazione e addestramento che la modifica apportata dal decreto legge 146/2021

rende obbligatori anche nei confronti dei datori di lavoro.

Infatti, modificando l'articolo 37, comma 7, del testo unico, è stato stabilito che, oltre ai dirigenti e preposti, anche il datore di lavoro riceve «un'adeguata formazione e un aggiornamento periodico in relazione ai propri compiti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, secondo quanto previsto dall'accordo» della Conferenza Stato-Regioni. Accordo che, in base al medesimo articolo 37, comma 2, avrebbe dovuto essere emanato entro il 30 giugno 2022 ma che, a oggi, non è ancora venuto alla luce. Peraltro, come è evidente, l'accordo costituisce elemento indispensabile per l'esatta individuazione del nuovo obbligo a carico del datore di lavoro, atteso che con esso dovrà essere determinata la durata nonché le modalità di formazione e i suoi contenuti minimi.

A rendere più cogente il nuovo obbligo basti ricordare che, a carico dei datori di lavoro inadempienti, sono previste due tipologie di sanzioni. L'una, di natura penale, è punita secondo l'articolo 55, comma 5, lettera c) del testo unico, con l'arresto da due a quattro mesi o l'ammenda da 1.708,61 a 7.403,96 euro; l'altra, altrettanto onerosa che, ove si concretizzi una grave violazione secondo l'ipotesi contenuta nell'allegato 1 al testo unico, potrebbe comportare la sospensione dell'attività imprenditoriale in base all'articolo 14 sempre del testo unico.

Poiché l'articolo 2, comma 2, lettera b) del Dlgs 81/2008, nel definire il datore di lavoro privato e pubblico, ne amplia la portata, indicando rispettivamente il titolare del rapporto di lavoro, ovvero chi ha la responsabilità dell'organizzazione dell'attività o dell'unità produttiva in quanto esercita i poteri decisionali e di spesa, ovvero il dirigente cui spettano poteri di spesa, è evidente che con l'obbligo di formazione del datore di lavoro si allarga decisamente il campo dei soggetti "formati" che dovranno intervenire efficacemente ai fini della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, i danni del clima sono costati 210 miliardi

A rischio un'azienda su 4

Censis-Confcooperative: l'agricoltura è il settore più colpito

Il conto che disastri naturali e cambiamenti climatici hanno presentato all'Italia supera il valore del Pnrr (194 miliardi). Dal 1980 al 2022 sono stati bruciati 210 miliardi, di cui 111 per alluvioni, siccità, incendi, ondate di caldo e di freddo. A cui si aggiungono poco meno di 100 miliardi di danni dovuti a terremoti, eruzioni e frane. Negli ultimi 40 anni un terzo dei danni provo-



Imprenditore
 Maurizio Gardini,
 presidente di
 Confcooperative

cati da eventi estremi nell'Ue è stato pagato dall'Italia. A fotografare la situazione è il Focus Censis-Confcooperative «Disastri e climate change, conto salato per l'Italia». Per Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, «parliamo di 42,8 miliardi solo dal 2017 al 2022. Nel 2022 le emergenze climatiche e i disastri ambientali sono costati quasi 1% di Pil, lo 0,9% per l'esattezza, pari a 17 miliardi circa: un importo poco inferiore a una manovra finanziaria».

Una piccola e media impre-



Il costo in termini di pil dei disastri ambientali nel 2022 (17 miliardi)

Le pmi a rischio perché situate in comuni a rischio frane e alluvioni

CdS

sa su quattro è minacciata dal cambiamento climatico, poiché si trova in un territorio a rischio frane e alluvioni e ha una probabilità di fallire del 4,8% più alta di quella delle altre imprese una volta che si sia verificato il disastro ambientale. Queste pmi raggiungono dei risultati economici inferiori del 4,2% rispetto alle imprese localizzate in territori meno esposti alle calamità. A pagare il prezzo più alto sono le imprese agricole: solo nel 2022 sono stati persi circa 900 milioni, con un calo della pro-

duzione dell'1,5% dovuto soprattutto alla siccità. Quasi tutte le tipologie di coltivazioni ne hanno risentito: la produzione di legumi (-17,5%), l'olio di oliva (-14,6%), i cereali (-13,2%). In calo anche ortaggi (-3,2%), piante industriali (-1,4%) e vino (-0,8%). Mentre il comparto zootecnico ha dovuto far fronte a una riduzione della produzione dello 0,6%. «I mutamenti climatici hanno favorito negli ultimi anni la diffusione nelle aree mediterranee di insetti cosiddetti alieni. L'Agenzia europea per l'Ambiente ha stimato un trend di circa 8 specie aliene ogni anno, in grado di provocare danni importanti alle coltivazioni europee», aggiunge il presidente di Fedagri-pesca Confcooperative Carlo Piccinini. La riduzione dei volumi di produzione è stata più significativa nel Nord Ovest (-3,5%) e nel Sud (-3,0%), mentre al Centro non si è registrata alcuna variazione. Nel Nord Ovest si sono registrate le maggiori perdite anche per quel che riguarda il valore aggiunto, che ha visto un calo del 7,6%, mentre al Sud si è ridotto del 2,9%.

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio La nomina
È Quaranta
il commissario
per l'ex Ilva
L'addio di Mittal

Economia

di **Michelangelo Borriello**
Con decreto del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, Acciaierie di Italia Spa è stata

ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria. Nominato commissario dell'ex Ilva Giancarlo Quaranta, ingegnere, professionista con

lunga esperienza nel settore siderurgico. Attualmente è il direttore della Divisione tecnica e operativa di Ilva e in passato ha ricoperto altri

incarichi all'interno della stessa società. «Ho iniziato all'Italsider», ricorda. Il saluto di ArcelorMittal: «Si conclude qui il nostro coinvolgimento iniziato nel 2018, addio Italia».

a pagina 33

Ex Ilva, Quaranta commissario
«Ho cominciato all'Italsider»

La scelta del manager siderurgico, avrà il compito di gestire il rilancio di Taranto

di **Michelangelo Borriello**
Un uomo di fabbrica per far ripartire l'ex Ilva, rilanciarla e traghettarla verso nuovi azionisti. È la scelta fatta dal ministro delle Imprese Adolfo Urso che ha ammesso con decorrenza immediata, con suo decreto, Acciaierie di Italia (Adi) alla procedura di amministrazione straordinaria, nominando Giancarlo Quaranta commissario straordinario (altri due commissari dovrebbero affiancarlo prossimamente). Attualmente direttore della divisione tecnica e operativa di Ilva in amministrazione straordinaria, Quaranta, 67 anni, può contare su una lunga esperienza nel settore siderurgico e in particolare in quella che, quando iniziò a lavorare,

si chiamava ancora Italsider: «Quarant'anni di vita condivisi con la comunità siderurgica non sono pochi. La mia avventura nasce con la storica Italsider», spiega lo stesso Quaranta in un post pubblicato su LinkedIn ricordando il suo primo giorno in acciaieria: «2 gennaio 1984». Per lui l'acciaieria di Taranto non ha segreti, è forse il più grande esperto dello stabilimento. Sempre su LinkedIn ricorda il passaggio dal pubblico al privato, in «una realtà gestionale prima a me ignota: concreta, dura, fortemente orientata al risultato, estremamente coinvolgente sul piano della responsabilità personale», continuando tutt'oggi — sottolinea ancora — «ad apprezzare la filosofia ge-

stionale dell'imprenditoria italiana privata, capace di mantenere viva e solida l'industria siderurgica nazionale per il bene economico e sociale del Paese». Apprezzamenti per la nomina di Quaranta sono arrivati dai sindacati. «È una persona competente, che conosce il settore siderurgico e l'azienda da molti anni. Ci aspettiamo da subito — spiega in una nota il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella — un cambio di passo rispetto alla gestione fallimentare del passato». «Positiva la rapidità della nomina del commissario — evidenzia anche il coordinatore nazionale siderurgia Fiom-Cgil, Loris Scarpa — per affrontare i problemi a partire dai lavoratori, dalla produzio-

ne, dalla salute e sicurezza e dalla tutela ambientale». «La nomina di Quaranta — fa eco il leader della Fim, Roberto Benaglia — per noi rappresenta la possibilità che l'amministrazione straordinaria sia davvero il segnale di voler ripartire da zero». Una ripartenza senza più ArcelorMittal che ha preso atto della nuova situazione senza polemiche: «Si conclude così il nostro coinvolgimento in Adi, iniziato nel 2018; da allora ArcelorMittal ha investito oltre 2 miliardi di euro per l'Aia e l'ammodernamento dei siti» mentre «il governo italiano ha erogato meno di un terzo dei 2 miliardi offerti al momento della creazione della partnership con Invitalia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2
miliardi

la somma dedicata da ArcelorMittal agli impianti di Taranto nel periodo che va dal 2018 a oggi

ArcelorMittal
«Si conclude così il nostro coinvolgimento in Acciaierie d'Italia, iniziato nel 2018»



159329

Casse, in sospeso i rimborsi per la spending review

Le istanze di rimborso degli Enti previdenziali dei professionisti degli importi versati all'Erario a titolo di «spending review» (riduzione delle spese interne delle Pubbliche amministrazioni) nel precedente decennio restano (ancora) in sospeso: ha subito, infatti, uno slittamento, da febbraio a giugno, l'udienza di discussione presso la Corte d'appello di Roma, una delle «tappe» della vicenda che vede contrapposta la Cassa geometri ai ministeri vigilanti (Economia e Lavoro) e all'Agenzia delle Entrate. E, nel frattempo, altri Istituti privati hanno avviato azioni giudiziarie per recuperare parte delle somme «risparmiate», a sette anni dalla sentenza 7/2017 della Corte costituzionale che, basata sul ricorso della Cassa dottori commercialisti, dichiarò il prelievo illegittimo negli anni 2012-2013.

La questione, ripercorsa da ItaliaOggi il 15 dicembre 2023, affonda le radici nella stagione del governo di Mario Monti, quando il comparto della previdenza privata fu interessato dalla riduzione dei consumi intermedi (salita progressivamente dal 5% al 15% in virtù della legge 135/2012 prima, e della 174/2013 poi) arrivando a inviare allo Stato complessivamente poco più di 78 milioni fino al 2019. La Cassa geometri nel 2020 vide riconosciuto il diritto a ricevere i 791.252,10 euro corrisposti nel 2012-2013 dal dicastero di via XX settembre che, con quello del Lavoro e con l'Agenzia delle Entrate, fece ricorso alla Corte d'Appello della Capitale, impugnando la sentenza in parola; a seguire, la Corte rigettò l'istanza di sospensione delle controparti sul primo verdetto. E, adesso, l'Ente attende l'udienza del 6 giugno prossimo.

Rievocando la normativa sulla «spending review», il presidente della sola Cassa che ottenne il ristoro di due annualità (quasi 197.000 e oltre 392.000 euro), quella dei dottori commercialisti, Stefano Di-stilli, sostenne che, «oltre a ledere il principio di autonomia, ci obbligava» a dare all'Erario «risparmi che avrebbero dovuto, comunque, restare nel nostro sistema», che «agisce in un regime di autofinanziamento».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Una culla su tre resta vuota post Covid Nel 2023 solo 380mila nuovi nati

Demografia

Al via il tour degli Stati generali della Natalità: obiettivo 500mila nascite

Michela Finizio

La natalità in Italia ha raggiunto un nuovo minimo storico da dopo l'Unità. I demografi sono certi che a marzo arriverà la conferma da Istat: il 2023 si è chiuso con circa 380mila nuovi nati, in ulteriore calo rispetto alle 393mila culle del 2022. È partito ancora una volta dai numeri il dibattito durante la prima tappa degli Stati Generali della Natalità, un tour che ha preso il via da Bologna e arriverà a Roma il 9-10 maggio. «Bisogna fare squadra, c'è un Paese che deve vincere la sua partita più grande», ha detto Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità che promuove l'iniziativa.

Hanno illustrato i dati i demografi Alessandro Rosina e Gianluigi Bovini nel corso del convegno a cui hanno preso parte la ministra per la Famiglia e la Natalità, Eugenia Maria Roccella, il presidente della Regione Emilia-

Romagna, Stefano Bonaccini, e l'arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, il cardinale Matteo Maria Zuppi.

A fare impressione sono soprattutto i dati degli ultimi anni post pandemia durante i quali a "svuotarsi" è stata una culla su tre: dal 2020 al 2022 abbiamo perso un nuovo nato su tre (-29,3%) rispetto al triennio 2008-2010, l'ultimo in cui si è registrata a livello nazionale una relativamente elevata natalità rispetto ad oggi. E il calo, ha sottolineato il professor Bovini, è stato uniforme praticamente ovunque da Nord a Sud, con l'unica eccezione del Trentino Alto Adige (-14,8%) che sembra aver tenuto più di altri territori. La flessione delle nascite ha pesato particolarmente in Valle d'Aosta (-40,4%) e in Sardegna (-40,4%) oppure nelle Marche (-36,2%), superando il trend medio nazionale in Lombardia e in Lazio (-32,9%), ma anche in regioni meridionali come in Puglia (-30,2%).

«La demografia - ha detto il cardinale Zuppi - è la nostra radiografia: ci fa capire chi siamo e chi stiamo diventando. Quello della denatalità è un problema decisivo, richiede di affrontare diversi problemi: dalla casa all'assistenza agli anziani, fino alla questione femminile». La complessità è evidente: «Dal confronto emerge che



LE MISURE Roccella: per il 2024 questo governo ha favorito le famiglie con 16 miliardi di benefici netti

siamo tutti troppo d'accordo, ma perché questa convinzione non si traduce in priorità?», si chiede il presidente della Cei. «Alcuni temi umanitari - aggiunge - non dovrebbero diventare politici, non dovrebbero polarizzare. Serve un piano che dia fiducia e speranza di trasmettere la vita».

Allo stesso tavolo la ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità, Eugenia Maria Roccella, ha ricordato gli ultimi provvedimenti approvati dal Governo per sostenere le famiglie che - in base ai dati diffusi di recente dall'Ufficio parlamentare di Bilancio - impegnano complessivamente 16 miliardi di euro per il 2024. «Dobbiamo agire - ha detto la ministra - attraverso la leva economica e lo stiamo facendo con misure classiche che sostengono la famiglia e misure che di conciliazione lavoro vita».

Anche il presidente della Regione Emilia Romagna che ha ospitato la prima tappa bolognese dell'evento ha sostenuto la necessità di fare di più. «Non mi pare - ha detto - che le politiche per la famiglia in questo Paese, da parte un po' di tutti i governi complessivamente, abbiano avuto una gran fortuna, e la sinistra secondo me deve recuperare. Servono più welfare e servizi per le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROGRAMMI DEI CANDIDATI

“Meno Green e ideologia” La nuova Confindustria vuole un'altra Europa

di **Diego Longhin**, *Torino*, e **Filippo Santelli**, *Roma*

La prima battaglia della nuova Confindustria, qualunque sia l'imprenditore a guidarla, sarà in Europa. È l'impressione che si ricava leggendo i programmi dei quattro nomi in corsa per la presidenza - Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marenghi ed Emanuele Orsini -, presentati la scorsa settimana insieme alle firme a sostegno delle candidature. In dossier più o meno lunghi, dalle dieci pagine di Marenghi alle 24 di Orsini, più o meno dettagliati, tutti gli imprenditori mettono la critica alle norme comunitarie sulla transizione energetica, e non solo, al centro del ragionamento. Promettendo che il rilancio della loro Confindustria passerà da un rafforzamento della sede di Bruxelles e relativa attività di lobbying, per influire sulle leggi Ue anziché inseguirle.

«Prevenire è meglio che curare», scrive il vicepresidente uscente Orsini, «presidiando l'Europa in tandem con il governo». Il presidente di Erg Garrone, l'altro grande favorito sulla base dei consensi raccolti finora, parla di «rafforzare la sede di Bruxelles» per «un'attività di rappresentanza di primario livello che sappia orientare e intercettare per tempo» le norme. Il presidente di Duferco Gozzi avverte che l'Europa è «a rischio deindustrializzazione» perché ha trasformato «desideri astratti in obblighi concreti». Mentre l'altro vice uscente Marenghi, secondo cui «l'Europa non può distruggersi per un'ideologia», propone sia lo stesso presidente degli industriali

ad esercitare in prima persona la delega alle politiche comunitarie.

Diventare, o tornare una lobby potente in Europa quindi, per correggere le norme del Green Deal all'insegna del realismo e ottenere adeguate risorse (comuni) a supporto dei costi. L'altro tema ricorrente nei programmi, strettamente legato, è l'energia, i cui prezzi sono un fattore di svantaggio competitivo per le aziende italiane. Sia Orsini che l'acciaiere Gozzi, i cui programmi scendono più spesso a livello di misure concrete, propongono di battersi per un prezzo unico «industriale» a livello Ue. E rilanciano con forza il dibattito sull'atomo: «Le rinnovabili non possono essere la via esclusiva per la decarbonizzazione (...), dobbiamo re-imboccare con decisione la via del nucleare», scrive il primo, individuando la cornice per «il ritorno della produzione in Italia». Possiamo essere protagonisti del «rinascimento nucleare» dice il secondo, mentre Garrone - al vertice di un gruppo delle rinnovabili - non menziona direttamente l'atomo.

Tomano in tutti e quattro i documenti temi cari alle imprese, come la formazione - con Garrone che suggerisce di coinvolgere «immigrati e rifugiati» -, gli incentivi agli investimenti, la semplificazione normativa e burocratica, il taglio del cuneo, un maggiore coinvolgimento delle imprese nel Pnrr e, per Gozzi e Marenghi, nel Piano Mattei del governo Meloni. Mentre è più limitato e generico lo spazio dedicato a relazioni in-

dustriali e contrattazione. Gozzi ipotizza una «pacificazione» e un «ripensamento del sistema», proponendo l'intervento di Confindustria nelle crisi industriali. Garrone promette più dialogo e meno conflitto.

C'è poi un tema tutto interno all'associazione, ma decisivo per attirare i voti visti i diffusi mal di pancia per la presidenza Bonomi: la riorganizzazione di Confindustria. Marenghi, appoggiato dall'uscente, è il più tenero: «Rinnovare senza rinnegare». Mentre gli altri promettono tutti che l'associazione ritroverà la sua autorevolezza, con una personalità di primo piano nel ruolo di direttore generale e un rilancio dell'ufficio studi. Si strizza l'occhio a territori e associazioni, che si sono a vario titolo sentiti estraniati, ai piccoli, ai giovani, al Sud. Garrone promette una Confindustria «rinnovata dalle fondamenta», Gozzi un «ripensamento complessivo» che garantisca maggiori servizi agli associati, Orsini, imprenditore più piccolo e che delegherebbe meno, più interazione tra presidenza e associazioni.

Sono messaggi che puntano a raccogliere consensi in vista del decisivo voto del 4 aprile in consiglio generale. Dopo che Garrone si è assicurato già la partecipazione, presentando a sostegno il 20% dei voti assembleari, Orsini sta cercando di imitarlo. Se ci riuscisse ci sarebbero già due «finalisti», il numero massimo di nomi che i saggi vorrebbero portare al suffragio, facendo crescere la pressione sugli altri due candidati per apparentarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

